

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Ognissanti - Mt 5,1-12a

UN IMMENSO POPOLO DI SANTI

I giorni del calendario sono popolati di santi e sante e chi tra noi non ha ricevuto dai suoi genitori nomi bizzarri ma quello di un santo o di una santa ne celebra la ricorrenza. Oggi è la festa di tutti santi e di tutte le sante, uomini e donne senza aureola attorno al capo, che non ci guardano dalle loro immagini dipinte sui muri delle chiese o dalle statue sugli altari, santi anonimi che, come ci ha detto il libro dell'Apocalisse, sono un numero incalcolabile (Ap 7,2-4.9-14). Grazie a Dio! La Chiesa ne sceglie alcuni e dopo attento esame proclama che hanno vissuto con fedeltà l'evangelo e possono essere nostri intercessori ed esempio per noi. Si tratta di un vero e proprio processo che conosce diversi gradi nel cammino verso la santità: servo di Dio, venerabile, beato e infine santo. In passato l'acclamazione del popolo bastava a conferire la qualifica di santo, poi la Chiesa ha ritenuto di dover compiere una accurata indagine. Ma oggi celebriamo tutti i santi che forse abbiamo incontrato, santi ella porta accanto, con i quali abbiamo vissuto: uomini e donne delle Beatitudini. Oggi celebriamo la santità che è alla portata di ognuno di noi, santità popolare la chiamava il cardinale Martini, che non vuol dire santità di poco valore, ma santità che è praticabile da tutti, nelle condizioni ordinarie della vita.

La prima beatitudine proclama beati i poveri, in spirito aggiunge Matteo come a sottolineare non tanto una condizione sociale di mancanza di risorse ma piuttosto una interiore condizione di distacco e libertà dal possesso. Può esser pericolosa questa lettura se introduce una distanza tra il disporre di beni e l'essere interiormente liberi dal possesso. La vera, interiore libertà dal possesso comporta anche una effettiva libertà dai beni, una capacità di condivisione a vantaggio di chi non ha. Dire beati i poveri, vuol dire assumere lo sguardo stesso di Dio che con i poveri si identifica. Dire beati i poveri non vuol dire esaltare, celebrare tale condizione inducendo un atteggiamento di rassegnata accettazione, come se la povertà fosse voluta da Dio e quindi da accettare con rassegnazione. Dire beati i poveri vuol dire non considerare queste persone lo scarto della società, vuol dire riconoscerne comunque la dignità che non viene meno per la condizione di povertà. Dire beati i poveri vuol dire fare nostro il loro bisogno di giustizia perchè la povertà che segna gran parte dell'umanità non è condizione inesorabile, quasi un destino invincibile, ma è frutto di scelte storiche ingiuste come la scandalosa distribuzione delle risorse della terra destinate a tutti ma di fatto nelle mani di pochi. Dire beati i poveri, come ci ricorda con appassionata insistenza papa Francesco, è volere una chiesa povera e per i poveri. Dire beati i poveri vuol dire per noi che apparteniamo a quella piccola parte dell'umanità che dispone della quasi totalità delle risorse, saper mettere a disposizione di chi non ha, il proprio tempo, le proprie capacità, i talenti ricevuti. Dire beati i poveri vuol dire scegliere uno stile di vita sobrio, alieno dallo spreco, dal lusso, dalla mania del possesso. Dire beati i poveri vuol dire esigere dai nostri Rappresentanti politici, scelte di giustizia e solidarietà. Mi sembrano queste alcune condizioni perchè le nostre labbra possano ripetere la beatitudine della povertà. Non è scelta facile ed è scelta affidata alla libertà di ognuno, se vogliamo dire con Gesù: beati i poveri. Sennò meglio tacere.